COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Aprile

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 27 APRILE 2022 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Misterbianco CREMAZIONI
Misterbianco (CT)
Via S.P. 121
Strada S.G.Galermo snc.
+39 0332 17 30 400
info@misterbiancocremazioni.it



RAGUSA

Nuovo corso di laurea anche il Consiglio si pronuncia a favore

Convenzione tra Comune e Università di Catania approvata ieri sera all'unanimità dei presenti. Cassì: «Daremo ai nostri ragazzi la possibilità di studiare vicino casa».

LAURA CURELLA pag. XII

ANTINCENDIO

La campagna illiba cotta nel vivo Già in attività gli addetti ISituti

MICHELE FARINACCIO pag. XI

COVID

Lieve calo nel numero dei positivi ma i ricoverati sono in aumento

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV



MODICA

«Le Cento Sicilie» apre ed è subito un successo Dodici gli artisti in mostra

L'intesa tra fondazione Teatro Garibaldi e parco archeologico Naxos Taormina ha dato vita a una esposizione ricca di spunti artistici molto interessanti.

ADRIANA OCCHIPINTI pag. XV

«Questo protocollo non ha portato benefici»

La lotta al caporalato. Le critiche dell'Usb ai trentotto sottoscrittori del documento presentato in Prefettura «Nessuna miglioria in tre anni per i lavoratori migranti della fascia trasformata. Ma qualcuno li ha incontrati?»

«Continuano a vivere nella miseria e ricevere paghe da fame Non c'è stato alcun passo in avanti»



La critica dell'Usb che, attraverso la federazione sociale, fa sentire la propria voce dopo che in Prefettura, nei giorni scorsi, è stato firmato un protocollo contro il caporalato. «Si firmano le intese - spiegano - ma per migliaia di stranieri che vivono e lavorano nelle campagne della fascia trasformata del Ragusano nulla è mai cambiato. Forse sarebbe meglio uscire dalle stanze del palazzo ed andare a vedere come stanno realmente le cose nelle campagne. Dalla miseria in cui i lavoratori affondano alle paghe da fame che sono costretti a ricevere».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. X



Violenza di genere. Alice Bredice uccisa tre anni fa dal marito sarà ricordata domani da AdessoBasta con «Ponti disarmati» A Vittoria, Donne a Sud e Asp presentano ricerca sul fenomeno

LAURA CURELLA pag. XIII

MODICA

I debiti del Comune Castello dà i numeri «Un buco di 9,3 mln maturato in 3 anni»

CONCETTA BONINI pag. XII

POZZALLO



Giovani e politica tre candidati sindaco a confronto sul futuro possibile

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

ISPICA



De Luca a difesa di Paolo Monaca «E' il primo martire di Sicilia Vera»

SERVIZIO pag. XII

Vittoria. Il Comune ha illustrato i percorsi che sta mettendo in campo per creare occasioni occupazionali

Un patto per lo sviluppo, la crescita e una nuova qualità della vita



Un primo passo verso la realizzazione del nuovo Patto comunale per lo sviluppo e il lavoro sostenibili da parte dell'Amministrazione comunale. E' stato compiuto ieri nel corso di un convegno organizzato nella sala delle Capriate "Gianni Moltì", che ha visto la partecipazione del sindaco Francesco Aiello, dell'assessore alle Politiche del Lavoro Giuseppe Fiorellini, del dirigente provinciale del Centro per l'impiego Giovanni Vindigni, Un Patto frutto dell'accordo tra il Comune di Vittoria, il Centro provinciale per l'impiego e altre realtà operative.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XI



«Il protocollo contro il caporalato nessun passo avanti per i lavoratori»

Dopo la firma in Prefettura. L'affondo dell'Usb ai trentotto sottoscrittori dell'intesa «Migliaia di migranti della fascia trasformata non ne hanno mai conosciuto l'esistenza»

«Basta incontrare chi opera nelle serre e vive in miseria per capire come stanno davvero le cose»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

«Si firmano i protocolli, ma per migliaia di stranieri che vivono e lavorano nelle campagne della fascia trasformata del Ragusano nulla è mai cambiato». Ad alcuni giorni dal rinnovo del protocollo per contrastare il caporalato e che ha registrato ben 38 sottoscrittori, arriva la critica della Federazione del Sociale dell'Usb di Ragusa (che non è tra i sottoscrittori perché non invitata al tavolo) che invita tutti i firmatari del protocollo ad uscire dalle stanze del palazzo ed andare a vedere come stanno realmente le cose nelle campagne.

«A tre anni dalla prima firma del protocollo - scrivono i vertici provinciali della Federazione - vorremmo riportare alla realtà che ci circonda non solo i firmatari ma anche e soprattutto chi nutre ancora aspettative sul protocollo in questione. Come abbiamo denunciato in questi tre anni nei giornali, nelle piazze, nelle assemblee con i lavoratori, il protocollo contro il caporalato non ha portato nessun miglioramento reale per le condizioni di vita e di lavoro delle migliaia di migranti che vivono nella nostra provincia e che operano, per la stragrande maggioranza, in ambito agricolo nella fascia trasformata. Il tavolo insediatosi in Prefettura - che vede la partecipazione di alcuni sindacati, organizzazioni datoriali, delle forze dell'ordine, di enti del terzo settore, delle istituzioni nelle sue varie articolazioni -, a fronte di milioni spesi in progetti, non ha cambiato di una virgola le reali condizioni di donne, bambini e uomini migranti».

Insomma, secondo i componenti dell'Unione Sindacale di Base, nonostante la prima firma del protocollo sia avvenuta già tre anni fa, nel concreto non è cambiato alcunché. «Vorremmo essere smentiti - dicono - ma basta utilizzare il nostro metodo per rendersi conto della realtà: basta incontrare i lavoratori nelle serre e chiedere loro se hanno mai sentito parlare del tavolo in Prefettura che dovrebbe difendere i loro diritti, basta parlare con i minori che lavorano anche essi nelle serre per capire che non esistono diritti del lavoro per loro, basta parlare con qualsiasi lavoratrice della fascia trasformata per rendersi conto che a lei è negato il diritto alla salute. Vorremmo chiedere ai partecipanti al tavolo se hanno mai visto lo scempio ecologico che si sta perpetrando nella fascia trasformata ad opera di imprenditori senza scrupoli. Vorremmo chiedere ai sindacati che fanno parte del tavolo se sanno che i lavoratori nella fascia trasformata continuano ad essere sfruttati per 35 euro al giorno, per 9/10 ore di lavoro al giorno se va bene, senza nessun dispositivo di sicurezza, con contratti fasulli e che questa condizione riguarda migliaia di aziende e migliaia di lavoratori. E, ancora, ai componenti del tavolo se sanno che i lavoratori e i migranti in generale continuano a vivere in condizioni abitative disumane, all'interno di magazzini o stalle e che pur di avere una residenza continuano a pagare cittadini italiani».

RICONOSCIMENTO PER IL POLITICO RAGUSANO

Articolo Uno, Gianni Battaglia in direzione nazionale

LAURA CURELLA

Secondo congresso nazionale di Articolo Uno: Gianni Battaglia nella direzione nazionale. Un appuntamento molto partecipato che ha registrato il contributo di numerosi leader nazionali. Nella prima giornata si sono avvicendati Landini della Cgil, il ministro del Lavoro Orlando, il segretario del Pd Letta. La seconda giornata del congresso ha visto la presenza significativa di esponenti storici della sinistra come Bersani e D'Alema. Aperture per la costruzione di un centrosinistra di governo sono arrivate da Giuseppe Provenzano, vice segretario del Pd, Giuseppe Conte, leader del M5s e Nicola Fratoianni.



La guerra il tema principale dell'intervento del presidente Anpi Gianfranco Pagliarulo. Emozionante l'intervento di Arturo Scotto che ha rilanciato l'importanza delle elezioni francesi.

Speranza, eletto alla guida del partito, nelle sue conclusioni ha ripreso i temi della guerra in Ucraina, la necessità di costruire un progetto sociale che aiuti chi è più indietro. Ha inoltre sottolineato il valore del servizio sanitario nazionale "una ricchezza che garantisce la salute per tutti". Alla fine dei lavori le votazioni degli organismi che registra nei sessanta componenti elettivi della Direzione nazionale il segretario provinciale di Articolo Uno di Ragusa, Gianni Battaglia.

IL BOLLETTINO COVID

I positivi tornano in calo risale il numero dei ricoverati

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle 8), non riporta di altri decessi di persone positive al Coronavirus. Resta quindi fermo a 536 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra un calo dei positivi scendono così a 3.330 (mentre ieri erano 3.409): 3.285 si trovano in isolamento domiciliare e 45 sono ricoverati negli ospedali. Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 18 (-2), Chiaramonte Gulfi 80 (-2), Comiso 191 (-21), Giarratana 122 (+9), Ispica 201 (-2), Modica 561 (-13), Monterosso Almo 66 (-4), Pozzallo 276 (+1), Ragusa 1.153 (-16),



La Terapia intensiva al Gp II

Santa Croce Camerina 96 (-2), Scicli 175 (-6), Vittoria 346 (-24).

Risale invece il numero dei ricoverati che passa da 42 a 45. Sale a 83.311 il numero delle persone residenti nel ragusano guarite dal Covid.

C. R. L. R.

COVID-19. LA CURVA RESTA STABILE

In estate più "libertà" le mascherine solo in alcuni luoghi chiusi

MANUELA CORRERA

ROMA. La curva pandemica in Italia, pur con fisiologiche fluttuazioni, si conferma stabile, anche se tende ad aumentare leggermente l'occupazione dei posti letto dei pazienti Covid nei reparti ordinari degli ospedali così come l'incidenza dei casi in alcune province. Una situazione definita di "plateau" che ci proietta verso un ulteriore allentamento delle misure in atto, con la prospettiva molto probabile di un'estate senza l'obbligo di mascherina anche nei luoghi al chiuso. La fotografia dell'andamento epidemico, sulla base dell'ultimo monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute, indica un trend stabile in relazione al parametro dell'occupazione dei posti letto ospedalieri, che si conferma al 4,2% per le terapie intensive (ben al di sotto della soglia di allerta del 10%) e al 15,8% per i reparti ordinari, la cui occupazione in 24 ore è però lievemente salita fissandosi nuovamente sulla soglia di allerta del 16%. A indicarlo sono i dati riferiti al 25 aprile dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali che sottolinea come a livello regionale siano poche le oscillazioni, con 5 regioni che superano però la soglia del 20% di occupazione nei reparti di area medica: Umbria (34%), Calabria (27%), Abruzzo (23%), Sicilia (22%), Basilicata (21%).

Al contempo, secondo le analisi del matematico del Cnr Giovanni Sebastiani, aumenta l'incidenza dei positivi ai test molecolari e antigenici e sono 37 quelle in cui si rileva un trend di crescita e un aumento dell'incidenza negli ultimi sette giorni maggiore di almeno il 10% rispetto a quella dei sette giorni precedenti. Intanto, il bollettino giornaliero indica che sono 29.575 i nuovi contagi registrati nelle ultime 24 ore rispetto ai 24.878 di lunedì. Le vittime sono invece 146, in aumento rispetto alle 93 registrate lunedì. Sono invece 182.675 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus sempre nelle ultime 24 ore (lunedì 138.803) ed il tasso di positività è al 16,2%, in calo rispetto al 17,9% di lunedì. Sul fronte degli ospedali, sono 409 i ricoverati in terapia intensiva, 7 in meno rispetto al giorno precedente, mentre i ricoverati nei reparti ordinari sono 10.328, ovvero 278 in più.

In questo quadro, si pensa ai prossimi allentamenti delle misure anti-Covid. La data più prossima è quella del 30 aprile, quando scadrà l'obbligo di mascherine al chiuso, ma su questo punto una decisione definitiva verrà presa dal governo nei prossimi giorni. Sembra però molto probabile che l'obbligo delle mascherine possa essere prorogato su mezzi di trasporto quali aerei e treni, ma anche negli ospedali, nelle Rsa e in alcuni uffici a particolare rischio di assembramento, spiega il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri. La proroga «sarebbe di qualche settimana, in assenza di cambiamenti della situazione epidemiologica, ma prevedo un'estate senza l'utilizzo delle mascherine». Altra data centrale nella road map degli allentamenti è poi quella del 1° maggio, che segna il termine dell'obbligo del green pass quasi ovunque. Fino al 30 aprile, per alcune attività sarà infatti ancora obbligatorio in versione base (includendo l'effettuazione del tampone, oltre a vaccinazione e guarigione da Covid). Il green pass rafforzato resterà in vigore fino al 30 aprile per centri benessere, sale gioco, discoteche, congressi ed eventi sportivi al chiuso.

Saranno 8,3 milioni i rifugiati per l'Onu un'emergenza epocale

Il piano in Italia. Audizione all'Anci sui programmi di accoglienza ed emergenza nei comuni

MELANIA DI GIACOMO

ROMA. E' come se l'intera popolazione di una nazione grande come la Svizzera improvvisamente cercasse rifugio nei paesi vicini: secondo l'Onu entro l'anno potrebbero arrivare a 8,3 milioni le persone in fuga dal conflitto in Ucraina, una stima doppia rispetto alle previsioni iniziali.

Saranno per il 90% donne e bambini, visto che gli uomini sotto i 60 anni non possono lasciare il Paese. Dal 24 febbraio, giorno dell'inizio dell'offensiva russa, 5,3 milioni hanno già lasciato tutto da un giorno all'altro, un esodo che non si vedeva dalla Seconda guerra mondiale. Altri 7,7 milioni sono gli sfollati interni.

Oltre la metà di chi è uscito dal Paese, 2,9 milioni di persone, è accolto in Polonia. In Italia, gli ultimi dati contano 101.204 persone che hanno varcato il confine.

Sette su 10 hanno hanno chiesto una forma di protezione, secondo il Viminale: di questi 65mila hanno fatto domanda per la protezione temporanea Ue, attivata per la prima volta proprio con i profughi dall'Ucraina, una piccola percentuale ha fatto richiesta di asilo, protezione speciale o altro.

Si tratta di un passaggio necessario per ottenere una forma di sostentamento, visto che con il passare dei giorni è ormai chiaro che la maggior parte non potrà fare ritorno a casa in poco tempo.

La maggioranza degli ucraini in fuga è stata accolta da parenti e conoscenti, contando su una mobilitazione eccezionale, poi c'è una quota ospitata dagli enti del Terzo settore e 10mila sono inseriti nella rete Cas (Centri di accoglienza straordinaria) e Sai (Sistema di accoglienza e integrazione).

I minori non accompagnati sono poco più di tremila: 2.600 vivono con familiari, circa 500 nelle strutture apposite. In confronto a Paesi più esposti, come la Polonia, e anche la Germania, i numeri ridotti, ma si tratta di situazione che genera l'allarme nei sindaci. E' necessario potenziare l'accoglienza «per non andare in tilt», ha detto il sindaco di Prato, delegato immigrazione dell'Anci alla Camera durante un'audizione.

«L'emergenza in corso vede un flusso di donne, anziani e bambini, categorie tutte particolarmente volturabili» ed «è difficile - ha osservato - ci sia uno scenario di breve durata».

Per questo, secondo l'Anci in primo luogo è necessario aumentare i posti Sai: è stato deciso di finanziare 4.350 posti per le categorie ordinarie da dedicare ai profughi ucraini, ma "siamo abbondantemente oltre il doppio», da qui la richiesta di almeno 3mila posti in più per le situazioni più complesse, minori e persone con necessità di assistenza sanitaria.

Contemporaneamente i Comuni chiedono un «fondo straordinario» da 230 milioni per l'accoglienza dei minori non accompagnati, spesso bambini molto piccoli. Il principio è stato recepito da un emendamento della maggioranza all'ultimo decreto: «Bene l'impianto, c'è da lavorare sulle cifre», ha detto Biffoni.

In ultimo, i sindaci hanno avanzati dubbi, temendo ulteriori oneri, sui 15mila posti extra dell'accoglienza diffusa, da attuare mediante i Comuni e gli enti del Terzo settore, per i quali la Protezione civile ha raccolto fino al 22 aprile le manifestazioni di interesse. Si tratta di un passaggio necessario, per come è stato disegnato l'impianto dell'accoglienza, perché, tra l'altro c'è la necessità di trovare una sistemazione alternativa per le persone attualmente ospitati negli alberghi.

La commissione di valutazione costituita dal capo del Dipartimento Fabrizio Curcio, a giorni dovrà ultimare le verifiche sui requisiti. Lo stesso timing viene fissato per la piattaforma per il contributo a chi ha trovato una sistemazione autonoma, necessaria per erogare il contributo individuale da 300 euro al mese per tre mesi per gli adulti (150 per i bambini) per 60mila persone al massimo.

Salta il summit, vicina la scelta di FdI

Centrodestra. La Lega gela le speranze di La Russa. «No a forzature arroganti, si decide in Sicilia»
E Forza Italia si allinea. «Tutti con Cascio, di Musumeci se ne riparla». Meloni verso il sì a Lagalla

MARIO BARRESI

Sul finire di una giornata in apparenza stagnante (ma decisiva dietro le quinte), nella palude incantata del centrodestra piomba un barlume d'ottimismo. Fonti vicine a Matteo Salvini dettano alle agenzie l'inaspettata disponibilità a «un incontro» che «si può fare anche domani per superare divisioni che aiutano la sinistra». Sembra la svolta: il vertice (prima annunciato e poi smentito) con i leader di Forza Italia e Fratelli d'Italia Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni torna all'orizzonte. E ci casca, in buona fede, anche Ignazio La Russa: «Bene la disponibilità al vertice espressa anche da fonti della Lega dopo la telefonata tra Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni. Ora dalla disponibilità occorre passare ai fatti concreti nell'interesse dell'unità del centrodestra, a partire dalla Sicilia. Giorgia è pronta a incontrare Berlusconi e Salvini anche in conference call domani (oggi per chi legge, ndr) o, se preferiscono, giovedì mattina».

Ma la speranza di ricucire lo strappo nella coalizione sui candidati a Palermo e alle Regionali dura giusto il tempo di un chiarimento da via Bellerio: «La Sicilia in questo discorso non c'entra». Le medesime fonti leghiste scandiscono: «La nostra linea è che all'unità del centrodestra teniamo più di tutti ma siamo autonomisti e per la Sicilia decidono i siciliani, le sorti di Palermo non si decidono a Roma, Milano o Genova».

Il confronto a tre magari ci sarà, ma non riguarderà i temi siciliani. «Il cielo è azzurro», si lascia scappare nel pomeriggio un gongolante big regionale del Carroccio. La strategia di "devolution" decisionale del Capitano (sempre più indispettito dalle oscure dinamiche sicule,



fra cui «i tatticismi» attribuibili agli Autonomisti, federati ma non sempre fedeli) sarebbe infatti condivisa in un asse rinnovato con Forza Italia. Fondato su un concetto: «Non si può chiudere alcun accordo che preveda il via libera oggi al bis del governatore». In serata, dopo un lungo colloquio a Roma con il Capitano, anche il segretario regionale della Lega ci mette una pezza. «I siciliani meritano rispetto: nessuno può imporre candidature senza il coinvolgimento del territorio», scandisce Nino Minardo. Con un «grazie» a Salvini, che «per primo, da vero autonomista, ha chiarito che non ci possono essere forzature arroganti». Traduzione: per la Lega non c'è alcun tavolo nazionale sulla Sicilia, né tanto meno l'ipotesi di uno contemporaneo "scambio di prigionieri" che coinvolga Ciccio Cascio e Nello Musumeci. «Andiamo tutti uniti su Francesco Cascio, così vinciamo a Palermo e poi ragioniamo sulle Regionali...», l'ultima offerta di Minardo a nome di Salvini. Condivisa da Forza Italia, che ieri ha rinviato il vertice interno a Roma sul nodo candidature. Tant'è che Gianfranco Micciché, in attesa di istruzioni da Arcore, s'è rintanato nella sua villa di Sant'Ambrogio, presso Cefalù, per tessere con ottimismo la sua tela. Ricevendo, fra le altre, la gradita visita di Mirello Crisafulli. Altri test trasversali? «Macché, soo una chiacchierata utile a sventare alcune porcherie in corso sulla sanità», la precisazione piccata.

In FdI si prende atto che gli alleati chiedono l'uovo-Cascio oggi senza offrire alcuna garanzia sulla gallina-Musumeci domani. Meloni ne ha discusso, ieri a pranzo, con La Russa. Esito: «Giorgia s'è riservata l'ultimo giorno di tempo per decidere». Su Palermo, con ripercussioni sulle Regionali. La prospettiva, sempre più concreta, è annunciare - fra oggi e domani - l'appoggio di FdI, assieme a DiventeràBellissima, a Roberto Lagalla, in ticket con Carolina Varchi. Con lo scenario di un derby di centrodestra contro Forza Italia e Lega. E c'è chi ci spera: «Il professore, già da solo, è davanti a Cascio nei sondaggi e col nostro apporto può vincere. Se non al primo turno, di certo al ballottaggio». Ma dentro la pausa di riflessione che s'è concessa Meloni c'è di tutto. Dalle resistenze di parte della base palermitana all'esigenza di nascondere il renziano Davide Faraone dentro l'armadio della campagna elettorale di Lagalla. Ma soprattutto una consapevolezza: quella di rompere il centrodestra, seppur indotta dalla trappola degli alleati, sarebbe una strada senza ritorno. Verso Palazzo d'Orléans. Ma anche oltre.

Twitter: @MarioBarresi

BARBAGALLO: «EMENDAMENTI-LAMPO, È GOLPE»

Ars, bilancio e manovra in bilico il Pd interessa il ministro Franco

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il caso della manovra "last minute" all'Ars finisce in Parlamento, con un'interrogazione del Pd (che assieme a M5S e a Claudio Fava aveva già scritto a Mario Draghi sullo stesso tema) al ministro dell'Economia, Daniele Franco. Nell'atto parlamentare si arriva alla stessa conclusione della lettera al premier, ovvero «se ritenga che ricorrano i presupposti per l'avvio del procedimento di rimozione del Presidente della Regione e di scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana per atti contrari alla Costituzione ai sensi dell'articolo 126 della Costituzione». Ma l'interrogazione (primo firmatario Ubaldo Pagano, fra i sottoscrittori i deputati siciliani Pietro Navarra, Fausto Raciti, Carmelo Miceli, Santi Cappellani ed Erasmo Palazzotto) ha un doppio risvolto concreto. Il primo sarà la risposta del ministro Franco, ipotizzata all'inizio della prossima settimana, in commissione Bilancio alla Camera. Il secondo, esplicitato nel testo dell'interrogazione, è la chiamata in causa del commissario dello Stato, figura-chiave nell'eventuale procedura di "game over", al quale infatti i deputati dem chiedono se «intenda proporre al Governo lo scioglimento dell'Assemblea regionale per persistente violazione dello Statuto della Regione Siciliana ai sensi dell'articolo 8».

Il punto di caduta dell'attacco del Pd è sempre lo stesso: i documenti contabili trasmessi all'Ars sono privi del parere del Collegio dei revisori. Una "bollinatura" che, secondo fonti del governo regionale, dovrebbe comunque arrivare nelle prossime ore, forse già oggi, ma in assenza della quale, sostiene il Pd, «precede la trasmissione del disegno di legge all'organo legislativo e anzi ne costituisce un presupposto essenziale poiché incide sulla stessa regolarità contabile del documento».

Una tesi sposata di fatto anche dal presidente della quinta commissione (Cultura, Lavoro e Formazione) all'Ars, il leghista Luca Sammartino, che ieri ha aperto e immediatamente chiuso la seduta con all'ordine del giorno i pareri, per competenza, a bilancio e finanziaria. Sammartino non ha nemmeno dato i termini per la presentazione degli emendamenti, rispendendo gli atti alla Presidenza dell'Ars in quanto «senza il parere dei revisori, obbligatorio per legge, sono illegittimi».

Diverso, invece, il "timing" delle altre commissioni, in cui molti deputati sono rimasti spiazzati quando si sono visti recapitare dai rispettivi uffici di segreteria i termini per la presentazione degli emendamenti. Per esempio, dai rumors dei gruppi raccolti dall'Ansa, si evince che la segreteria della terza commissione avrebbe fissato come termine le 13,30 avendone dato comunicazione poco prima delle 13. La quarta commissione avrebbe comunicato alle 12.10 che la scadenza era stata anticipata alle 12.15, mentre la sesta ha fissato come termine ultimo le 14.

In ogni caso, l'iter dei ddl finanziari all'Ars resta una corsa contro il tempo. Con tappe talmente serrate da far gridare al «golpe» Anthony Barbagallo. «O bere o affogare! Come nei peggiori regimi apprendiamo, con sgomento, che le commissioni parlamentari all'Ars hanno stabilito da un quarto d'ora ad un'ora di tempo per presentare gli emendamenti di un bilancio, ancora sprovvisto del parere dei revisori dei conti, e della legge di stabilità», afferma il deputato e segretario regionale del Pd. E aggiunge: «È un coltello piantato alla gola non soltanto dell'Ars e dei deputati, ma soprattutto dei siciliani. Non c'è il tempo di valutare adeguatamente le coperture finanziarie, così si rischia concretamente di far saltare i conti della Regione. Chiediamo un incontro urgente al presidente dell'Ars, Micciché - conclude Barbagallo - per avere garanzie parlamentari di fronte a questo tentativo che non esito a definire un "golpe"».

IL TAVOLO DI CENTROSINISTRA SULLE REGIONALI

Primarie, lo "sherpa" del M5S è l'«avvocato in bicicletta»

CATANIA. Sui social si autodefinisce fra l'altro un «avvocato in bicicletta». E ora per lui ci sarà davvero da pedalare, pur restando fisicamente seduto, al tavolo del centrosinistra sulle primarie per le Regionali. Il M5S ha scelto il proprio nome nella triade dei "sherpa" a cui la coalizione ha affidato il compito di «valutare il metodo» e «scrivere le regole» per la designazione del candidato governatore. Si tratta di Simone Morgana, 44 anni, avvocato di Gela.

Morgana è un uomo di fiducia di Nuccio Di Paola. La nomina, infatti, è stata voluta dal capogruppo all'Ars, suo concittadino, «dopo un confronto interno» con gli altri deputati regionali. Il "saggio" indicato dal M5S ha un recente passato politico in prima linea: già capogruppo al consiglio comunale, Morgana è stato candidato sindaco a Gela nel 2019, incassando il 15,5% dei consensi, ultimo fra i quattro in lizza. Ma l'indicazione «un grillino doc» (spiccata sensibilità per la mobilità sostenibile, è presidente regionale della Fiab, Federazione italiana ambiente e bicicletta), oltre al legame col capodelegazione Di Paola, dipende soprattutto dal «profilo tecnico di un professionista esperto di questioni legali» oltre che di regole e piattaforme pentastellate.

Ieri sera Di Paola ha notificato la decisione agli alleati, che cominciavano a temere una sorta di "melina" del M5S sul tavolo delle primarie, viste le polemiche sulle «fughe in avanti» e le piccate precisazioni su una consultazione fra gazebo e web che «non è certa». Morgana ora si confronterà con il dem Alfredo Rizzo e con Sergio Lima dei Cento Passi sui temi concreti della consultazione giallorossa. A partire dalla domanda preliminare che Pd e sinistra continuano a farsi: ma i grillini le vogliono davvero queste primarie per le Regionali? Sciolto il nodo preliminare, si potrà parlare delle regole d'ingaggio del primo test di questo tipo a livello nazionale per lo schieramento giallorosso: date, numero di aspiranti per ogni forza, modalità di candidatura e di voto, platea degli elettori, varie ed eventuali. E non sarà una passeggiata (tanto meno in bici) per nessuno.

MA. B.



Chi è. Simone Morgana, 44 anni, avvocato di Gela, scelto dal capogruppo Nuccio Di Paola come "tecnico" al tavolo che scriverà le regole delle primarie

L'ANNUNCIO DATO DOPO UNA PARATA MILITARE

Kim accelera sulle armi nucleari in Corea del Nord Cambio di strategia: «Non più solo per deterrenza»



Kim Jong-un cambia la sua strategia e parla di una «missione secondaria» dei suoi armamenti nucleari da «sviluppare ancora più velocemente»

ANTONIO FATIGUSO

PECHINO. Kim Jong-un cambia la sua strategia e parla ora di una «missione secondaria» dei suoi armamenti nucleari da «sviluppare ancora più velocemente», in aggiunta alla deterrenza. Durante la parata militare di lunedì sera a Pyongyang per i 90 anni della fondazione dell'Esercito rivoluzionario del popolo coreano (Kpra), il leader supremo, in divisa bianca con alamari e bottoni dorati per le grandi occasioni, ha lanciato un messaggio semplice quanto inquietante: "Le nostre armi nucleari non possono limitarsi a una missione di prevenzione di una guerra, perché se i nostri interessi fondamentali si trovassero in condizione che non vogliamo, allora dovremmo usare l'arsenale per una missione secondaria».

La deterrenza, in altri termini, diventa modulabile in strumento bellico facendo leva sulla forza, il ricatto e la coercizione. Il giovane generale, da questo punto di vista, sembra aver appreso la lezione dell'aggressione della Russia all'Ucraina: la semplice minaccia di usare l'atomica assicura un vantaggio strategico. Nella parata, in una Piazza Kim Il-sung illuminata a giorno, si sono visti reparti speciali, mezzi corazzati, carri armati, missili intercontinentali, armi tattiche a corto raggio e lanciarazzi multipli, oltre al Hwasong-17.

Nelle ultime settimane, il leader nordcoreano ha fatto testare missili tattici a corto raggio. Il 16 aprile dalla costa orientale ne sono stati lanciati due colpendo un bersaglio a una distanza di 110 chilometri con una precisione chirurgica, ideale «per centrare o minacciare di centrare» qualsiasi obiettivo della Corea del Sud. A Seul sono consapevoli della minaccia e non è un caso che il presidente conservatore eletto Yoon Suk-yeol, che si insedierà tra due settimane, abbia anticipato in un'intervista al Wall Street Journal di essere disposto a una «revisione positiva" qualora «gli fosse richiesto» di aderire al Quad, la partnership sulla sicurezza a guida Usa con Australia, India e Giappone, ufficialmente per contenere la Cina, ma aperta anche contro altre minacce.

Onu e Turchia spingono per la pace Putin tira dritto: «Non ci fermiamo»

Il pressing. Il segretario Guterres chiede lo stop alla guerra e i corridoio umanitari»

ELOISA GALLINARO

ROMA. L'impotenza dell'Onu è andata di nuovo in scena, questa volta al Cremlino. Era scontato che la missione a Mosca di Antonio Guterres non avrebbe ottenuto alcun risultato concreto, ma lo spettacolo della conferenza stampa congiunta del segretario generale dell'Onu e del ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov a margine dell'incontro con Vladimir Putin, un dialogo tra sordi da manuale, ha chiarito con plastica evidenza che gli spazi di dialogo sono inesistenti.

Lo zar non si è mosso di un millimetro dalla sua posizione. «Senza un accordo sulla Crimea e sul Donbass non è possibile firmare garanzie di sicurezza sull'Ucraina», ha detto a Guterres, mollando il contentino di quei colloqui online «che vanno avanti». Anche sul massacro di Bucha Putin è rimasto inchiodato sulla versione standard che sostiene la messinscena ed il fatto che «l'esercito russo non ha nulla a che fare con quello che è avvenuto». Stessa prospettiva sulla vicenda dell'acciaieria di Mariupol: «Se le forze di Kiev non liberano i civili ad Azovstal, si comportano come terroristi».

Poco di sostanziale è filtrato anche della telefonata tra l'inquilino del Cremlino e il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, in pressing per far ripartire il negoziato tra Russia e Ucraina ai massimi livelli con l'invito a Putin a incontrare proprio in Turchia Volodymir Zelensky. La realtà della posizione russa è stata riassunta in poche parole da Lavrov: «E' improbabile che colloqui con l'Ucraina ottengano risultati se Kiev va avanti con la sua attuale politica», ma Mosca è comunque «pronta a collaborare con l'Onu per aiutare i civili».

Guterres, arrivato in Russia fuori tempo massimo come "messaggero di pace» e atteso giovedì a Kiev, si è dovuto accontentare di esporre la sua proposta di «un gruppo di contatto umanitario con Russia e Ucraina perché i corridoi umanitari siano efficaci e rispettati», di dichiarare la necessità di «creare le condizioni di un cessate il fuoco in Ucraina il prima possibile» e di constatare che le posizioni di Nazioni Unite e Russia sono diverse. Da una parte «l'operazione militare speciale», dall'altra «l'invasione russa dell'Ucraina» che è «una violazione dell'integrità territoriale». A mettere una pietra tombale sul modesto tentativo di Guterres ci ha pensato, indirettamente, anche il segretario di Stato Usa Antony Blinken, che in un'audizione al senato ha detto di non aver visto ancora nessun segnale che Putin sia «serio» su negoziati significativi con l'Ucraina. Non è andata molto meglio a Erdogan che insiste, forse con qualche chance, di accreditarsi come regista se non della pace, almeno di passi sostanziosi. «La Turchia continuerà a fare tutto il possibile per fermare l'attuale corso degli eventi che danneggia tutti ed assicurare la pace», si legge in un comunicato della presidenza della repubblica turca nel quale si dà conto che Erdogan ha «ripetuto la sua proposta per elevare il processo di Istanbul a livello di leadership».

«L'Ucraina deve vincere la guerra» Mosca: «E noi liberi di colpire l'Ue»

Botta e risposta. Il vertice di Ramstein conferma il sostegno a Kiev. E la Russia minaccia

BENEDETTA GUERRERA

WASHINGTON. Mosca minaccia attacchi e rappresaglie in territorio Nato nel giorno in cui gli Stati Uniti convocano in Germania quasi 40 Paesi - dell'Alleanza Atlantica e non - per discutere del sostegno militare immediato all'Ucraina e di una strategia a lungo termine per impedire che la Russia minacci ancora i suoi vicini. Un appuntamento così importante che diventerà mensile perché ormai è chiaro che l'orizzonte non è più soltanto aiutare Kiev a vincere la guerra scatenata da Vladimir Putin alla fine di febbraio, ma la creazione di un fronte anti-russo guidato da Washington sullo sfondo di una minaccia nucleare sempre presente e dello spettro di una Terza guerra mondiale.

L'affondo questa volta è partito dal governo britannico che, per bocca del vice ministro della Difesa James Heappey, ha affermato senza giri di parole di considerare «interamente legittimo» l'uso da parte dell'Ucraina di armi fornite dall'Occidente per attaccare obiettivi in Russia e «danneggiare la sua logistica e le sue linee di rifornimento».

Non si è fatta attendere la dura reazione di Mosca, che ha minacciato attacchi contro «le linee di rifornimento» ucraino nei Paesi della Nato che forniscono armi a Kiev. Non solo, il ministero della Difesa russo ha promesso «rappresaglie» se la Russia verrà attaccata con armi occidentali. «Raid proporzionati contro i centri decisionali a Kiev, dove si trovano i consiglieri occidentali», ha ammonito Mosca, accusando Londra «di spingere le autorità ucraine» a colpire il suolo russo. Parole forti che fanno temere un'ulteriore escalation e il rischio di una fuoriuscita della guerra dai confini ucraini.

Anche per il timore di uno "spillover" del conflitto, come lo chiamano i funzionari del Pentagono, il segretario alla Difesa Usa Lloyd Austin ha chiamato a raccolta nella base americana di Ramstein i rappresentanti di 38 Paesi, della Nato e non, oltre naturalmente al ministro della Difesa ucraino Oleksiy Reznikov. Per discutere di nuove forniture di armi alle forze di Kiev ma anche per delineare una strategia difensiva più a lungo termine. Sul primo punto il capo del Pentagono ha incassato la svolta di Berlino, pronta a consegnare all'Ucraina 50 carri armati anti-aereo. Anche «l'Italia continuerà a fare la propria parte» con «un nuovo invio di equipaggiamenti militari», ha chiarito il ministro della Difesa Lorenzo Guerini. L'obiettivo degli ucraini e di tutti gli alleati presenti in Germania è che Kiev vinca la guerra, e c'è la convinzione generale che possa riuscirvi. «L'Ucraina ha fatto un lavoro straordinario nel difendersi dall'aggressione russa e la battaglia di Kiev entrerà nei libri di storia. Ma ora la situazione sul campo è cambiata, con l'offensiva nel sud e nel Donbass, e dobbiamo capire di cosa ha bisogno l'Ucraina per combattere», ha detto Austin. Gli Stati Uniti «continueranno a muovere mari e monti per potere soddisfare le esigenze di Kiev», ha promesso l'inviato di Biden, che ha insistito con i partner sull'urgenza: «Sono settimane decisive, non possiamo perdere tempo».

Per quanto riguarda invece il futuro, Austin ha ribadito che Washington vuole rendere «più difficile per la Russia minacciare i suoi vicini» e intende «indebolirla in questo senso»: «Vogliamo essere sicuri che non abbia più le capacità per bullizzare i suoi vicini, quelle che aveva prima che iniziasse il conflitto in Ucraina», ha spiegato il capo del Pentagono, aggiungendo che la Nato mantiene «il principio delle porte aperte», anche nei confronti di Kiev.

Resta l'ombra della minaccia nucleare e lo spettro di una Terza guerra mondiale, evocato lunedì sera dal ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov. La Cina ha esortato tutte le parti ad evitare un allargamento globale del conflitto e a cercare un accordo di pace. Mentre Austin ha bollato la minaccia come «retorica inutile e pericolosa»: «Nessuno può vincere» se si ricorre alla bomba atomica, ha avvisato.